



GUIDA AI LUOGHI DI
Cavalleria Rusticana
a Vizzini

Copertina





Non si può immaginare l'identità etnica, sociale, culturale, storica di un popolo sganciata dai suoi luoghi d'origine, naturali o creati dall'uomo che siano.

I luoghi come elementi che si imprimono nell'animo attraverso ognuno dei sensi, che ci trasferiscono emozioni, suggestioni e che, dunque, talvolta, possono ispirarci sentimenti e persino azioni... Per queste ragioni, abbiamo ritenuto di tracciare una "geografia" dei luoghi di Cavalleria rusticana, per rivendicare le radici di un universo culturale e di valori che il successo ha portato su tutti i palcoscenici del mondo, per collocare - anzi - tale universo nel suo palcoscenico più naturale, riconducendolo nel grembo che l'ha originato: la fantasia del Verga nutrita e ispirata dai luoghi vizzinesi. Un omaggio all'artista, dunque, a partire da questa valenza di preziosissimo medium attraverso il quale giungere alle nostre radici, al passato delle nostre genti e della nostra Terra e sentirle, con orgoglio, palcoscenico del mondo.

Ma l'omaggio è anche a Vizzini, con l'auspicio che la valorizzazione dei suoi luoghi, resi famosi dal Verga, ma che certamente alla fama dello scrittore hanno contribuito, nel senso che s'è detto, possa servire a promuoverne ed incentivarne le attività turistiche e culturali.

Giuseppe Li Volti
sindaco di Vizzini

Nello Musumeci
presidente APT di Catania



Vizzini, l'antica Bidi di cui parla Cicerone, *«paese in cima al colle, arrampicato sui precipizi, disseminato fra rupi enormi, minato di caverne»*, sorge sulle pendici nord-occidentali degli Iblei, a circa 60 km da Catania, e confina con le province di Siracusa e Ragusa. Il centro abitato si è sviluppato mediamente a quota 600 metri.



**La Cunziria
sorge in fondo
alla via Masera,
che fiancheggia
la piazzetta di
Santa Teresa, in
una vallata
costeggiata da
collinette e
circondata da
fichidindia, a
nord di Vizzini.**

La Vizzini di «Cavalleria Rusticana»

Nell'itinerario artistico di Giovanni Verga la tappa fondamentale è costituita dal recupero delle memorie della propria terra assorbite nel corso dell'infanzia e poi rivissute — quasi una reminiscenza ancestrale — attraverso i reconditi filtri della fantasia.

Isolata nella retina dell'occhio la vasta plaga dell'isola che dal mare di Acì Trezza corre fino alle assolate campagne di Vizzini, lo scrittore trae da questo fertile *humus* l'ispirazione più genuina, l'afflato lirico e morale che anima la sua prosa, la drammaticità che la innerva. Nessun provincialismo in questo limitato orizzonte. Descrivendo

il suo villaggio, secondo il dettato di Leone Tolstoj, Verga raggiunge una dimensione universale. Nella sua dolente geografia interiore una Sicilia autentica, reale, con il retaggio di annosi problemi, storico-politico-economico-sociali, ed insieme evocazione di un paese dell'anima.

Anche la celeberrima *Cavalleria rusticana* (inizialmente un episodio, poi espunto, de *I Malavoglia*) scaturisce dalla memoria di una vicenda realmente accaduta a cui l'adolescente Verga ha assistito dal balcone di casa sua (in via S. Anna, n.8, a Catania): l'abbraccio e il morso all'orecchio fra due litiganti. Un germe che fruttificando anni dopo avrebbe siglato la sfida e il duello di compar Alfio e di Turiddu Macca: «Non hai visto, sciocca,»



Gelosia di Santuzza: «— Avete ragione di portarle dei regali — gli disse la vicina Santa —, perché mentre voi siete via vostra moglie vi adorna la casa! —».

dice lo zio Brasi a comare Camilla, «quando gli ha morsicato l'orecchio? Vuol dire, o io ammazzo voi, o voi ammazzate me». Secondo un'altra versione dei fatti, presto

accampatisi nell'immaginario collettivo e pertanto divenuti leggendari, la vicenda è realmente accaduta a Vizzini, paese d'origine della famiglia e soggiorno sempre

prediletto, nella piazzetta di Santa Teresa a ridosso della casa dei Verga. Ma, come sottolinea l'amico e sodale Federico De Roberto, nel caso di un capolavoro divenuto



L'incontro in osteria: *«Turiddu da prima gli aveva presentato il bicchiere, ma compare Alfio lo scansò colla mano. Grazie tante, compare Turiddu. Del vostro vino non ne voglio, che mi fa male».*

patrimonio collettivo quale soluzione di continuità può più esserci tra realtà e fantasia? Ormai mitico di portata universale, il dramma si fa esso stesso 'reale' nella coscienza popolare.

Una storia di passione e di morte che ha l'andamento e la classica misura della tragedia greca e la cui forte teatralità è già nella novella (apparsa il 14 marzo 1880 sul

«Fanfulla della Domenica» e poi nella raccolta *Vita dei campi*, Milano, Treves, 1880), di una brevità estrema, dove, come ne *La Lupa*, *Jeli il pastore*, *L'amante di Gramigna*, *Pentolaccia*, la violenza è sempre riscattata da un alone di nemesi domestica, da una *hybris* che ubbidisce a norme morali più imperiose, come per Antigone, l'eroina sofoclea, di qualsiasi legge

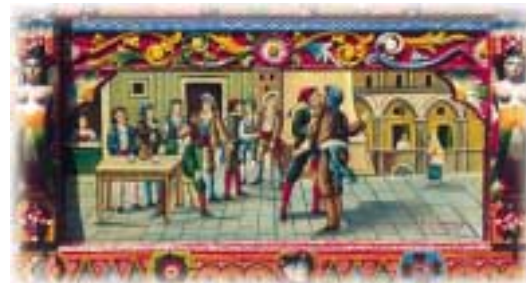
scritta. In ossequio ad un codice cavalleresco, di una pittoresca cavalleria rusticana (in *Una peccatrice*, *Tigre reale*, *Eva* invece gli avversari «si sbudellavano da *perfetti gentiluomini*»), espressione dell'impeto e dell'ardore delle passioni siciliane, consegnate ad arcaiche regole simboliche e ad un rituale di forte segno antropologico, compar Alfio sfida Turiddu che gli ha «adorato la casa». E sarà una Pasqua di sangue anche per i compaesani, «coro» che assiste attonito e rassegnato alla sfida e ne testimonia l'epica ineluttabilità. Turiddu sa di aver violato la santità del focolare domestico, ma ad esso contrappone un altro affetto sacro, quello per la madre gnà Nunzia: « - Compare Alfio - cominciò Turiddu dopo che ebbe fatto un pezzo di strada accanto al suo compagno, il quale stava zitto, e col berretto sugli occhi. - Come è vero

Iddio so che ho torto e mi lascerei ammazzare. Ma prima di venir qui ho visto la mia vecchiaia che si era alzata per vedermi partire, col pretesto di governare il pollaio, quasi il cuore le parlasse, e quant'è vero Iddio vi ammazzarò come un cane per non far piangere la mia vecchierella».

Nella versione teatrale l'ultimo pensiero sarà invece per Santuzza:

«Sentite, compar Alfio, come è vero Dio so che ho torto, e mi lascerei scannare da voi senza dir nulla. Ma ci ho un debito di coscienza con comare Santa, ché son io che l'ho fatta cadere nel precipizio; e quant'è vero Dio, vi ammazzarò come un cane, per non lasciare quella poveretta in mezzo alla strada».

Quella Santuzza che dopo averlo implorato e



Il bacio della sfida: *«Allora Turiddu si alzò e gli disse: - Son qui, compare Alfio -. Il carrettiere gli buttò le braccia al collo (...) si scambiarono il bacio della sfida. Turiddu strinse fra i denti l'orecchio del carrettiere, e così gli fece promessa solenne di non mancare».*

poi maledetto («Turiddu! per questo Dio che scende nell'ostia consacrata adesso, non mi lasciare per la gnà Lola! (*Turiddu via*) Ah! mala Pasqua a te!») rivela a compare Alfio il tradimento della moglie Lola che per gelosia le ha tolto Turiddu.



Chiesa di Santa Teresa, costruita nel 1645 e, in seguito al terremoto del 1693, riedificata nel 1705, dedicata alle Anime del Purgatorio.

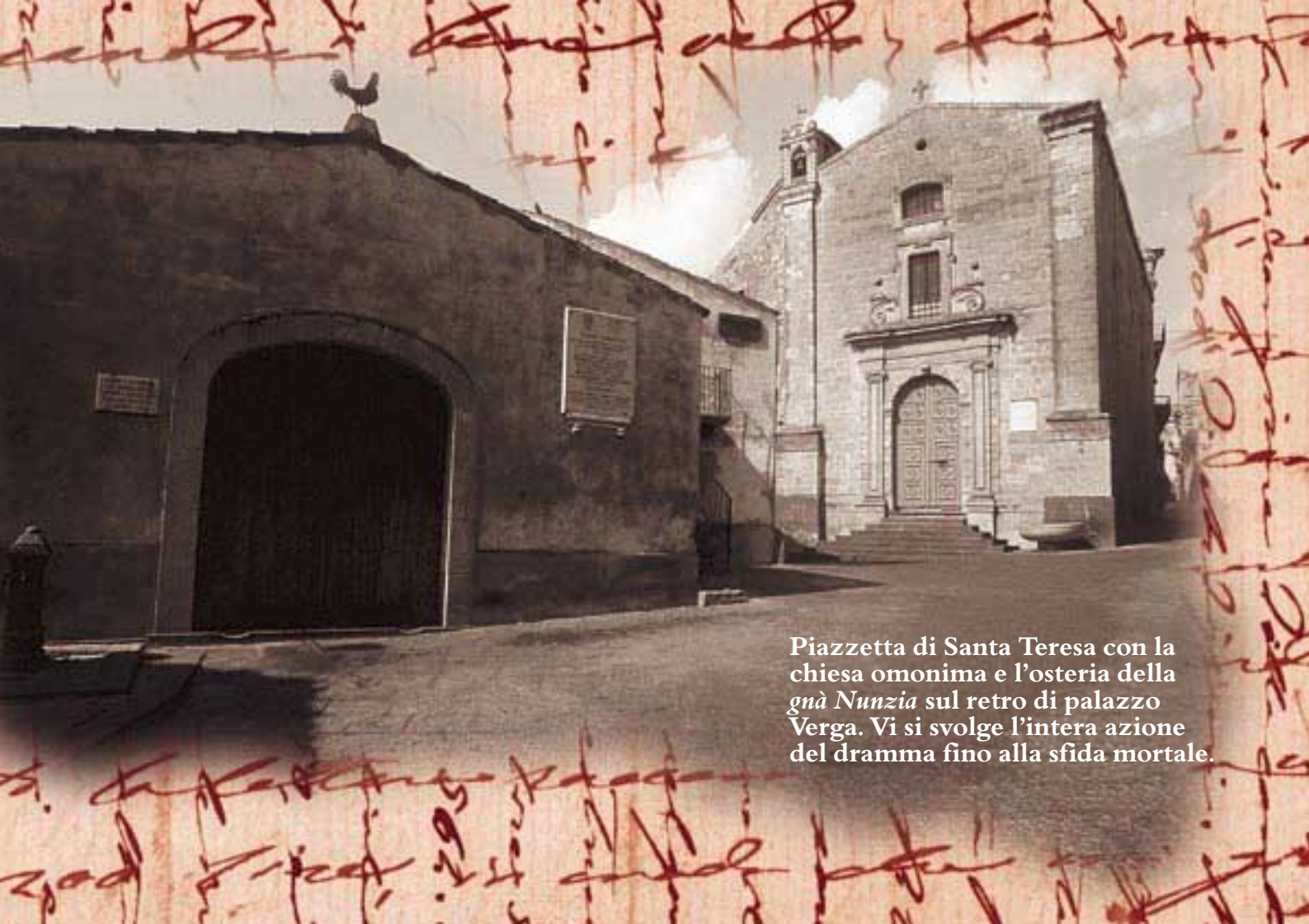
Sarà invece compare Alfio, uno «di quei carrettieri che portano il berretto sull'orecchio», ad ammazzare Turiddu senza dargli il tempo di «profferire nemmeno - Ah! mamma mia!» e con quelle tre coltellate («- E tre! questa è per la casa che tu m'hai adornato. Ora tua madre lascerà stare le galline -») vendica non solo l'onore ma anche l'amore.

Con la riduzione teatrale di *Cavalleria rusticana* Verga dà corpo ad un sogno a lungo perseguito assecondando un'inclinazione naturale e necessaria che ne accompagna, in vario modo, tutta la vita e l'opera.

Della novella le «scene popolari» conservano il colore locale, l'aspro verismo, il codice d'onore silenzioso e fiero, i rituali atavici, la calcinante mediterraneità, gli elementi folclorici, antropologici e di costume in grado di affascinare per il



Il duello: «Entrambi erano bravi tiratori; Turiddu toccò la prima botta, e fu a tempo a prenderla nel braccio; come la rese, la rese buona, e tirò all'anguinaia. (...) - Apriteli bene, gli occhi! - gli gridò compar Alfio -, che sto per rendervi la buona misura -. Come egli stava in guardia tutto raccolto per tenersi la sinistra sulla ferita, che gli doleva, e quasi strisciava per terra col gomito, acchiappò rapidamente una manata di polvere e la gettò negli occhi dell'avversario. - Ah! - Urlò Turiddu accecato -, son morto -. Ei cercava di salvarsi facendo salti disperati all'indietro; ma compar Alfio lo raggiunse con un'altra botta nello stomaco e una terza nella gola. (...) Turiddu annaspò un pezzo di qua e di là fra i fichidindia e poi cadde come un masso. Il sangue gli gorgogliava spumeggiando nella gola, e non poté profferire nemmeno: - Ah! mamma mia! -».



Piazzetta di Santa Teresa con la chiesa omonima e l'osteria della gnà Nunzia sul retro di palazzo Verga. Vi si svolge l'intera azione del dramma fino alla sfida mortale.

loro esotismo. Verga ambienta l'azione nella «piazzetta del villaggio», rinnovando la scena italiana affollata d'interni borghesi, la condensa, accentuandone il motivo liturgico-sacrale, nel solo giorno di Pasqua, rispettando così le unità aristoteliche di tempo e di luogo proprie della tragedia greca, mette in ombra il motivo economico motore della novella per esaltare l'eterno motivo passionale e cruento che ha sempre presa sul pubblico. E alla tragedia classica

le rivoluzionarie «scene popolari» riconducono, scaturendo da una vendetta che tramutandosi in colpa esige la punizione.

Fortemente innovativa pure la lingua scarna, prosciugata da ogni orpello, impregnata di tensioni primordiali.

Cavalleria rusticana venne messa in scena, dalla Compagnia di Cesare Rossi, al «Teatro Carignano» di Torino il 14 gennaio 1884, interpreti Eleonora Duse (*Santuzza*), Flavio Andò (*Turiddu*), Tebaldo Checchi

(*compare Alfio*) e lo scettico Rossi che paventando un insuccesso («impossibile» aveva definito la riuscita del lavoro) si era riservato il ruolo minore di *zio Brasi*. E fu un trionfo.

Il 15 gennaio, sul «Corriere della Sera», Eugenio Torelli Viollier così descrive l'atmosfera «entusiastica» della prima torinese:

«Ieri sera il teatro Carignano era affollatissimo. Tutte le sedie occupate. In platea alle sette e tre quarti non si penetrava più. V'erano studenti in gran numero. L'attenzione, profonda fino dal principio, continuò sino alla scena fra la Duse e il Checchi (Santuzza e compare Alfio). A questa scena proruppero applausi fragorosi e generali, che si rinnovarono di scena in scena sino alla fine. Calato il sipario, gli applausi e le acclamazioni continuarono insistenti, entusiastici. "Fuori l'autore!" si gridava, "Viva Verga!". Era vero e proprio entusiasmo».

Le «scene popolari», dedicate a Giuseppe Giacosa, appaiono sulla «Cronaca bizantina» di Roma il 1° febbraio 1884, poi, il mese successivo, in opuscolo presso Casanova di Torino con illustrazioni di Edoardo Calandra, e quindi, con *La Lupa* e *In portineria*, nel volume complessivo del *Teatro* (Milano, Treves, 1896).

Nel 1888, Verga autorizza il poeta G. D. Bartocci Fontana a trarne un libretto dal titolo *Mala Pasqua* che, musicato da Stanislao Gastaldon, partecipa al concorso per giovani compositori italiani bandito da Edoardo Sonzogno. Musicando un libretto di Giovanni Targioni-Tozzetti e Guido Menasci anch'esso tratto,



all'insaputa dell'autore, da *Cavalleria rusticana*, al concorso partecipa pure il ventiseienne Pietro Mascagni, che risulterà vincitore. Sep- pur tardi- vamente informato,

Verga autorizza Mascagni alla rappresentazione riservandosi la parte degli utili che la legge gli attribuiva sugli introiti per diritti d'autore, vale a dire il 25%.

L'opera andò in scena al «Teatro Costanzi» di Roma il 17 maggio 1890, interpreti Roberto Stagno (*Turiddu*), Gemma Bellincioni Stagno (*Santuzza*), Gaudenzio Salassa (*Alfio*), Annetta Guli (*Lola*), direttore Leopoldo Mugnone. E fu ancora una volta un trionfo. Si registrarono sessantasei

«Hanno ammazzato compare Turiddu!».





chiamate all'autore, fra il pubblico freneticamente plaudente la regina Margherita. Da allora il numero e la frequenza delle esecuzioni di *Cavalleria rusticana* non hanno eguali.

Già nel prelude, a sipario ancora calato, la «Siciliana» (in dialetto, unica concessione alla «lingua» locale, suggerita a Mascagni dalla canzone



di un tale De Zerbi) indirizzata da Turiddu a Lola lascia presagire l'epilogo di sangue:



*O Lola c'hai di latti
la cammisa
sì bianca e russa comu
la cirasa,
quannu t'affacci fai la
vucca a risa,
biatu pi lu primu cu'
ti vasa!*

*'Ntra la puorta tua lu
sangu è sparsu,
ma nun me 'mpuorta
si ce muoru accisu...
e si ce muoru e vaju 'n
paradisu
si nun ce truovo a ttia,
mancu ce trasu.*



Così come poi il brindisi di Turiddu («Viva il vino spumeggiante/ nel bicchiere scintillante/

Bozzetti dei costumi di Alfio, Santuzza, Lola, Turiddu e (nella pagina accanto) della scena per la rappresentazione di *Cavalleria rusticana* al «Teatro Costanzi» di Roma il 17 maggio 1890.



come il riso dell'amante») che inneggia al «vino spumeggiante» sdegnosamente rifiutato da Alfio («Grazie. Ma il vostro vino io non l'accetto, diverrebbe veleno entro il mio petto!»), il cui amore offeso reclama il sacrificio cruento del traditore, e richiama il rosso del sangue che «gorgogliava spumeggiando nella gola» di Turiddu colpito a morte nell'epico duello.

Il melodramma in un atto di Giovanni Targioni-Tozzetti e Guido Menasci *Cavalleria rusticana*, musica del Maestro Pietro Mascagni, vede la luce lo stesso anno a Milano per i tipi di Sonzogno.

Lo straordinario successo di *Cavalleria rusticana* diede vita a complesse e annose vicende giudiziarie tra Verga da una parte e Mascagni e Sonzogno dall'altra (si era da poco costituita la Società Autori) conclusesi nel 1883 con l'accettazione

una tantum da parte di Verga, quali diritti d'autore, della somma di lire 143.000 (pari oggi ad oltre 892 milioni).

Nel 1902 il giovane Domenico Monleone, malgrado il diniego dello scrittore, musicò un altro libretto — il terzo — di *Cavalleria rusticana*, composto dal fratello Giovanni, e fece rappresentare l'opera il 5 febbraio 1907 al «Paleis Voor Volksvlyh» di Amsterdam (l'Olanda non aveva ancora aderito alla convenzione di Berna sui diritti d'autore) con esito felice. Cinque giorni dopo la prima, il 10 febbraio, il Maestro Monleone rinnovava al Verga la richiesta di autorizzare l'opera per sé e per l'editore avvocato Augusto Puccio. Dopo alcuni tentennamenti e il parere positivo dell'amico avvocato Salvatore Paola Verdura, lo scrittore accondiscese.

L'opera del Monleone venne rappresentata, oltre



che ad Amsterdam, a Rotterdam, L'Aja, Alessandria, Genova, Budapest, Costantinopoli, etc. Il nuovo melodramma fu ceduto all'editore Puccio che lo fece mettere in scena al «Teatro Vittorio Emanuele» di Torino nei giorni 10 e 12 luglio suscitando la reazione di Mascagni e Sonzogno i quali convennero dinanzi al Tribunale di Milano il Verga, insieme ai fratelli Monleone e all'editore

Puccio. Nel corso della causa che ne seguì i difensori di Mascagni e Sonzogno affermarono che

«la *Cavalleria rusticana* di Mascagni aveva avuto circa *mezzo milione di rappresentazioni*; si era rappresentata in tutte le parti del *mondo civile*; e si rappresentava tutte le sere dell'anno, contemporaneamente, in teatri di diverse città nazionali ed estere, continuando per la sua *fama mondiale* ad esse-

re la *great attraction* di tutti i cartelloni teatrali».

In questa ammissione Verga individuò la prova del *dolo* con il quale nel 1893 gli era stato carpito il consenso e impugnò la transazione. Aveva calcolato infatti che, sulla base dei dati forniti da Mascagni e da Sonzogno, avrebbe dovuto ricevere la somma di lire 1 milione e mezzo (circa 7 miliardi d'oggi). La causa



Tina Xeo (*Santuzza*) nel film *Cavalleria rusticana*, regia di Mario Cargiulo (1924).

si protrasse fino al 1911 con esito negativo per Verga.

Intanto anche la Compagnia di Giovanni Grasso, unanimemente giudicato «il più grande attore tragico del mondo», riscuoteva con *Cavalleria rusticana*, tradotta in siciliano da Nino Martoglio, fin dal debutto nazionale al «Teatro Argentina» di Roma del 3 dicembre 1902, uno straordinario successo ribadito sui palcoscenici di tutto il mondo. E fu sempre motivo di non piccolo cruccio per l'autore constatare come la sua fama fosse legata prevalentemente a *Cavalleria rusticana* la cui fortuna era tutta da attribuire prima all'interpretazione della 'divina' Eleonora Duse e poi a quella di un primattore-mattatore passionale e sanguigno, sopra le righe, quale Giovanni Grasso, che stravolgeva il finale ritornando in scena tra due carabinieri dopo il

duello (la classica, per dirla in gergo teatrale, «padovanella»), o all'incomparabile musica di Pietro Mascagni. Quanto a Grasso poi è facile immaginare il tasso di irritazione che suscitavano nel severo autore le libertà di un attore che, con spavalda sicumera, giungeva sino a stendere *Cavalleria rusticana. Dodici anni dopo*, la sua continuazione del fortunato dramma.

Tormentato pure il percorso cinematografico di *Cavalleria rusticana*.

Verga, è noto, al pari di Pirandello e della stragrande maggioranza degli intellettuali suoi contemporanei, accolse con scettica diffidenza l'avvento della nuova arte. Lo documenta, fra l'altro, il rifiuto di rivedere la sceneggiatura di *Cavalleria rusticana* realizzata da Giulia Dembowska per conto dell'«Association Cinématographique des Artistes Dramatiques».

Il film (o, come si diceva allora, *la film*), non piacque allo scrittore: «Una rappresentazione che io non arrivavo a capire quando andai per curiosità a vederla. Ma tant'è così serviva a loro». Al duello, fra l'altro, insieme ad una gran folla assistevano *mamma Lucia, Santuzza e ... due carabinieri*.

In precedenza, da *Cavalleria rusticana* erano stati tratti nel 1901 una commedia e nel 1909 un film girato in Argentina, protagonista Giovanni Grasso.

Per venire incontro alle esigenze economiche dell'amica contessa Dina Castellazzi di Sordevolo, rassegnato ormai a mettere «le mani in questa manipolazione culinaria» delle sue opere, Verga autorizza Ugo Falena a realizzare *Cavalleria rusticana* per la «Tespi Film».

Intanto la «Flegrea Film» produce un'altra edizione di *Cavalleria rusticana*, su musiche di



L'arresto di Alfio: modificando il finale Giovanni Grasso ritornava in scena fra due carabinieri.

Pietro Mascagni, per la regia di Ubaldo Maria Del Colle.

La contemporanea produzione delle due pellicole diede vita, manco a dirlo, dopo una serie di diffide anche pubbliche, ad un'ulteriore annosa controversia Verga-Mascagni protrattasi, a suon di carta bollata, fino al 1977.

Nel 1924 si registra un'altra *Cavalleria rusticana* per la regia di Mario Gargiulo con Giovanni Grasso nella parte di *Alfio*.

La prima trasposizione cinematografica successiva all'avvento del sonoro e certamente la più felice è quella diretta nel 1939 da Amleto Palmeri che ne firmò anche la sceneggiatura insieme a Pier Maria Rosso di San Secondo, Santi Savarino e Tomaso Smith, con Isa Pola (*Santuzza*), Carlo Ninchi (*Alfio*), Doris Durante (*Lola*), Leonardo Cortese (*Turiddu*), Bella Starace (*Turiddu*), Bella Starace Sainati (*gnà Nunzia*), Luigi Almirante (*zio Brasi*).

Nel 1954 il regista Carmine Gallone realizza una melodrammatica versione di *Cavalleria rusticana*, commistione dell'opera di Verga con quella di Mascagni, interpreti Anthony Quinn (*Alfio*), Ettore Manni (*Turiddu*), May Britt (*Santuzza*), Kerima (*Lola*), Umberto Spadaro (*zio Brasi*), Virginia Balistrieri (*gnà Nunzia*). E, nel 1984, Franco Zeffirelli, affascinato dal complesso della *Cunziria* (come comunemente detta, ma Verga scrive *Canziria*), vi girerà gli esterni di *Cavalleria rusticana* in versione lirica.

Per completezza va ricordata una *Cavalleria rusticana* del 1965, episodio del film *Io uccido, tu uccidi*, interpretata da Franco Franchi e Ciccio Ingrassia.

In *Cavalleria rusticana*, novella, versione teatrale e lirica, precisi riferimenti geografici consentono di collocare l'azione a Vizzini, l'antica Bidi di cui



parla Cicerone, «paese in cima al colle, arrampicato sui precipizi, disseminato fra rupi enormi, minato di caverne», negli anni successivi all'unità d'Italia

(anche se, come ne *La Lupa*, non di tempo storico si tratta bensì etnologico); la piazzetta e la Chiesa di Santa Teresa, i fichi-dindia della *Cunziria*





Osteria della gnà Nunzia, interno:

«Come entrò compare Alfio, soltanto dal modo in cui gli piantò gli occhi addosso, Turiddu comprese che era venuto per quell'affare e posò la forchetta sul piatto».



«Turiddu, adesso che era tornato il gatto, non bazzicava più di giorno per la stradiciuola, e smaltiva l'uggia all'osteria, con gli amici».



Vicolo Volta, casa di Lola e Santuzza:

«Turiddu seguitava a passare e ripassare per la stradiciuola, con la pipa in bocca e le mani in tasca, in aria d'indifferenza, e occhieggiando le ragazze; ma dentro ci si rodeva che il marito di Lola avesse tutto quell'oro, e che ella fingesse di non accorgersi di lui quando passava».

(« - Se domattina volete venire nei fichidindia della Canziria potremo parlare di quell'affare, compare»), i paesi limitrofi, Licodia Eubea (« - Eh! vostra madre era di Licodia, lo sappiamo! Avete il sangue rissoso!»): così Turiddu a Santuzza, e Alfio è detto «il licodiano»), Sortino (Alfio «faceva il carrettiere e aveva quattro muli di Sortino in stalla»), Militello («O compar Alfio, che potete pigliarlo un viaggio per Militello?»), Francofonte

(Turiddu «è andato a Francofonte per il vino»). Riferimenti finalizzati a favorire l'immedesimazione nella vita della comunità.

Di singolare fascino l'itinerario attraverso i luoghi teatro del dramma verghiano immortalati dal canto del poeta.

Innanzitutto la piazzetta dove s'aprive l'osteria della gnà Nunzia, la mamma di Turiddu, e la Chiesa di Santa Teresa, ad unica navata (costruita nel 1645 e, in seguito al terremoto del 1693, riedificata nel 1705), dedicata alle Anime del Purgatorio (così si chiama anche il quartiere che vi si sviluppa intorno e nel quale la tradizione vuole abitassero tutti i protagonisti di *Cavalleria rusticana*).

Oltrepassando la piazzetta, a sinistra della Chiesa, via Volta, un vicolo assai stretto al cui civico 44 pochi gradini e un ballatoio (*'a ciappetta*) portano alla casa di Alfio

e Lola («La gnà Lola si maritò col carrettiere; e la domenica si metteva sul ballatoio, colle mani sul ventre per far vedere tutti i grossi anelli d'oro che le aveva regalati suo marito»), e dirimpetto, al civico 55, si trova la casa di Santuzza («Di faccia a compare Alfio ci stava massaro Cola, il vignaiuolo, il quale era

ricco come un maiale, dicevano, e aveva una figliuola in casa»). Più avanti è lo slargo di via Petrarca su cui s'aprive la carreteria di Alfio e proseguendo ancora la casa di Turiddu su un'ampia vallata.

Nella parte sud del paese, lungo la strada per Monterosso, si diparte la Discesa del Pericolo che

Fiancata di carretto siciliano con quadri riproducenti scene di *Cavalleria rusticana*.



conduce ad un'antica grotta ove è custodito un dipinto raffigurante una Madonna con Bambino, di fattura anteriore al 1400, probabilmente copia di un affresco realizzato sulla parete dell'antica catacomba di San Marciano. Alla grotta, nella quale la tradizione vuole abbia celebrato Messa San Gregorio Magno patrono del paese, fu affiancata una Chiesetta. La miracolosa immagine, a



Casa di Lola: *«La gnà Lola si maritò col carrettiere; e la domenica si metteva sul ballatoio, colle mani sul ventre per far vedere tutti i grossi anelli d'oro che le aveva regalati suo marito».*

cui i vizzinesi sono devotissimi, è chiamata Madonna del Pericolo ed è festeggiata il terzo sabato di settembre: «Finalmente [Turiddu] s'imbattè in Lola che tornava dal *viaggio* alla Madonna del Pericolo, e al vederlo non si fece né bianca né rossa quasi non fosse stato fatto suo. - Beato chi vi vede! -, le disse. - Oh, compare Turiddu, me l'avevano detto che siete tornato al primo del mese». Turiddu, pertanto, «da fare il soldato» era tornato il primo di settembre.

In fondo alla via Masera, che fiancheggia la piazzetta di Santa Teresa, la Cunziria, in cui avviene il duello tra Turiddu e Alfio, sorge in una vallata costeggiata da collinette e circondata da fichidindia, a nord di Vizzini, un manello di pittoresche case ove si conciavano le pelli, a ridosso delle quali residuano vaste grotte adibite in epoca remota a luogo di lavoro (sin dall'occupazione greca l'arte della concia era nota nell'allora Bidi). L'origine antichissima di quest'arte a Vizzini è testimoniata dall'esistenza di altre grotte adibite sino a qualche secolo fa a trappeto per la sola molitura del sommacco



Casa di Santuzza: *«Di faccia a compare Alfio ci stava massaro Cola, il vignaiuolo, il quale era ricco come un maiale, dicevano, e aveva una figliuola in casa».*

(coltivazione introdotta dagli arabi), materia prima per la concia delle cuoia.

Determinante per l'insediamento nel sito anche l'esistenza a valle di un canale naturale di scolo detto «vallone» che consentiva lo smaltimento delle acque e del materiale di rifiuto. Il «vallone» nasceva dalle collinette di «Poggio Impeso», amena contrada di villeggiatura, passava sotto il «Ponte di Pilo» sulla strada provinciale per Licodia Eubea (antica colonia dell'ellenica Eubea divenuta più tardi la saracena Licodia), terra d'origine di Alfio e Santuzza, incamerava, ingrossandosi, le acque delle sorgenti di Sant'Angelo e della Masera, alimentava antichi mulini (nel territorio di Vizzini ve n'erano venti) e, infine, sfociava nel fiume Dirillo.

Luoghi tutti di straordinaria suggestione ove aleggia il *pathos*

dell'eterna tragedia dell'amore, della gelosia, della vendetta, ove sembra ancora echeggiare il grido che più ha risuonato sui palcoscenici del mondo: «**Hanno ammazzato compare Turiddu!**».

**Sarah
Muscarà
Enzo
Zappulla**

Progetto Grafico:
Grafica&Design orazioRusso.
Fotografie di Paolo Barone.



**AZIENDA PROVINCIALE TURISMO
CATANIA**

via Cimarosa, 10
Tel. 095.7306211
fax 095.316407
[http:// www.apr.catania.it](http://www.apr.catania.it)
E-mail: apr@apr.catania.it

Uffici Informazioni

Sede: 095.7306222.233.279
Stazione Centrale FF.SS.: 095.7306255
Aeroporto Fontanarossa: 095.7306266.277.288
Porto: 095.7306209
Etna Sud - Rifugio Sapienza: 095.916356
Etna Nord - Piano Provenzana: 095.647352

ASSOCIAZIONE TURISTICA PRO LOCO VIZZINI
Ufficio informazioni: Via Lombardia, 8
Tel. 0933.965905

COMUNE DI VIZZINI
Assessorato Turismo
Piazza Umberto I
Tel. 0933.961120


Meridiana



Mappa di Vizzini con gli itinerari della tragedia verghiana

Intermezzo

and.^{te} sost.^{to}
Hb
le
(imitand)



5
f